

→ **Messaggi d'aiuto inascoltati:** così si muore in un tratto di mare tra i più affollati e presidiati
 → **Nella notte tra il 22 e il 23 marzo** al largo della Libia l'abbandono di un barcone di profughi

Sos disperati e senza risposte nel Mediterraneo militarizzato

Un Sos «rimpallato». Un barcone che affonda con il suo carico di vite umane in un mare pieno di navi da guerra. Un mare militarizzato. Non c'è niente di inevitabile nelle tragedie che si ripetono a largo delle coste libiche.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Potevano essere salvati. Sono stati abbandonati al loro «destino». Un destino di morte. Il mare ha cominciato a restituire i resti di corpi crivellati di proiettili. Un mare militarizzato, battuto da navi da guerra. Pronte a intercettare carichi carichi di armi. Ma che non hanno prestato ascolto a quella disperata richiesta di aiuto che proveniva da un barcone stipato di una umanità sofferente, circa 350 profughi, tra cui 200 donne, partito nella notte, tra il 22 e il 23 marzo, dalle coste libiche. Non c'è niente di «naturale», di inevitabile nella tragica fine a cui sono andati incontro quelle donne, quei bambini, quegli uomini, in maggioranza eritrei, ma anche etiopi, somali e qualche cittadino del Bangladesh. Questa è la storia di un Sos «dimenticato», «rimpallato» da Malta a una nave canadese dell'unità della Nato, da quella nave alla Guardia costiera italiana. Quel messaggio conteneva anche le coordinate dove si sarebbe trovata l'imbarcazione da salvare, con il loro carico umano: nord 33.40 ed est 13.21, acque ancora vicine alle coste libiche.

DIMENTICATI

Coste pattugliate 24 ore su 24 da navi della coalizione internazionale. Nessuno ha ascoltato l'Sos? Nessuno ha incrociato quei barconi? Ora il mare comincia a restituire i resti dei corpi. Oltre 70, alcuni dei quali - in particolare i corpi di due donne eritree, di un ragazzo e di un egiziano - «riportano segni inquietanti di arma da fuoco». A rivelarlo è don Mussie Zerai, presidente

dell'Agenzia Habeshia che si occupa di rifugiati e richiedenti asilo. «Si tratta di una vicenda oscura, che traccia uno scenario assolutamente drammatico su cui la Nato, di concerto con le Nazioni Unite, deve fare chiarezza», affermano Roberto Malini, Matteo Pegoraro e Dario Picciau, co-presidenti dell'organizzazione umanitaria internazionale EveryOne. «Temiamo attacchi armati ai barconi dei migranti che partono dalla Libia, purtroppo il ritrovamento di quattro cadaveri con segni d'arma da fuoco conferma i nostri timori», aggiunge ancora don Zerai.

MARE DI DISPERAZIONE

Timori rilanciati dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir) alla luce della tragedia consumatasi a largo di Lampedusa. Un dolore che si unisce a una profonda preoccupazione e anche incredulità. «Ora mi chiedo, come è stato possibile che in un mare presidiato da flotte internazionali e completamente militarizzato non si sia potuta evitare una tragedia di tali proporzioni, intervenendo tempestivamente a soccorso di quei profughi?», dice Savino Pezzotta presidente del Cir. «Quello che deve ora essere accertato - aggiunge - è se ci sono state delle violazioni del diritto del mare che, dobbiamo ricordare, obbliga a soccorrere quanti si trovano in condizioni di rischio. E se queste violazioni saranno accertate dovranno anche essere verificate le responsabilità». Come è stato possibile «rimpallarsi» un Sos con richiesta di soccorso? E come è stato possibile che nessuno si sia accorto di un barcone che stava affondando in un mare presidiato da flotte internazionali e completamente militarizzato? Qualcuno ne dovrebbe rispondere. Perché in ciò che è accaduto di tragicamente inevitabile non c'è nulla. «Ormai è chiaro, per evitare che i rifugiati continuino a mettere a rischio la loro vita per arrivare in Europa dobbiamo dare loro delle alternative di ingresso protetto», incalza Christopher Hein direttore del Cir. «Altrimenti l'unica alternativa che offriremo loro



Migranti a Lampedusa

è quella di attraversare un mare che continua a inghiottire vite. E non credo che questa sia una posizione più sostenibile per Paesi democratici e civili». Ma di «civile» e «democratico» non c'è niente in questa cronaca di morti annunciate. C'è solo incuranza, cinismo, rimpalli di responsabilità. «Di fronte all'ennesima tragica

perdita di vite umane nel Mediterraneo a dover essere chiamata in causa è la politica dei respingimenti, che a partire dal 2009 ha visto l'Italia riconsegnare alla Libia di Gheddafi centinaia di persone che hanno disperato bisogno di protezione», rimarca Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International per l'Italia. ❖

Foto Ansa